

## NON LA SOFFERENZA MA L'AMORE SALVA

Tra le tante “parole di saggezza”, vere o presunte, che ci vengono elargite non è raro sentire cose come “Eh, si sa, siamo al mondo per soffrire; e l'unica è prenderla con santa rassegnazione.”

Ma chi ha detto che siamo al mondo per soffrire? Il Catechismo che ho mandato a memoria da bambino diceva:

**“Per qual fine Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso.”** (Cat. S. Pio X, 13)

Il Compendio del 2005 precisa: “Dio ha creato tutto per l'uomo, ma l'uomo è stato creato per conoscere, servire e amare Dio, per offrirgli, in questo mondo, tutta la creazione in rendimento di grazie ed essere elevato alla vita con Dio in cielo. Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo predestinato a riprodurre l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo, che è la perfetta «immagine del Dio invisibile»” (67)

Siamo nati per amare, dunque: non lo dicono le canzonette ma, da sempre, la dottrina cristiana. Per amare Dio, come per amare ogni altro essere, dobbiamo incontrarlo e conoscerlo; quando poi abbiamo capito chi è Dio, è logica conseguenza metterci al suo servizio. Per inciso, ricordiamo che nella nostra vita d'amore non c'è solo Dio ma anche il prossimo, da amare come noi stessi.

Ma allora, vogliamo ignorare che la sofferenza esiste e ci colpisce ogni giorno – se non noi direttamente, i nostri cari o altre persone che incontriamo sul nostro cammino? Sarebbe impossibile: scrivo mentre su tutti gli schermi del mondo scorrono le terribili immagini di sofferenza e morte che provengono da Haiti. La sofferenza fisica e morale e la morte fanno parte del nostro vissuto quotidiano. Il Catechismo ce ne spiega l'origine:

“In conseguenza del peccato originale la natura umana, senza essere interamente corrotta, è ferita nelle sue forze naturali, è sottoposta all'ignoranza, alla **sofferenza**, al potere della morte, ed è incline al peccato.” (*Compendio*, 77)

Il dolore è entrato nella storia umana come conseguenza del peccato, non come condizione originaria; è una realtà difficile da comprendere, soprattutto quando colpisce coloro che ci appaiono vittime innocenti. Ma anche i bambini che non hanno commesso peccati individuali hanno contratto il peccato originale e partecipano della nostra natura di creature nate nella grazia originale e poi decadute.

Nel Catechismo, la parola “rassegnazione” non l’ho trovata e quindi dubito molto che possa essere “santa”: sospetto invece che sia l’esatto contrario della fiducia in Dio: “Dio ha cura e *provvidenza* delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita” (Cat. S. Pio X, 12).

**“Se Dio è onnipotente e provvidente, perché allora esiste il male?** A questo interrogativo, tanto doloroso quanto misterioso, può dare risposta soltanto *l'insieme* della fede cristiana. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male. Egli illumina il mistero del male nel suo Figlio, Gesù Cristo, che è morto e risorto per vincere quel grande male morale, che è il peccato degli uomini e che è la radice degli altri mali.” (*Compendio*, 57)

Qui troviamo il nucleo della risposta: il Figlio è morto *e risorto*. Siamo nell'imminenza della Quaresima, in cui ci prepariamo alla Settimana Santa meditando sul Crocifisso e sulle sue sofferenze. Accettate con rassegnazione? Direi di no: il Gesù-Uomo, che pure sa da sempre che cosa lo attende, a un certo punto chiede “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice” (Mt 26, 39). Ma

subito dopo si riprende “Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”

Ogni volta che guardo il Crocefisso e prego davanti a Lui, mi martellano nella testa le parole con cui il Cardinale Martini ha intitolato la sua Lettera pastorale del 1984: “Testimoni DEL RISORTO”. Lo dice già con forza San Paolo: “Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e inutile la nostra predicazione” (1Cor 15, 17).

La sofferenza di Cristo non è né il fine né la fine: il fine è la Redenzione, un atto di amore supremo per l’umanità; e la fine è la Resurrezione – torturato, flagellato e sulla Croce per alcune tragiche e terribili ore, risorto e asceso al Cielo per sempre. Dio ha deciso di parlarci col linguaggio dell’amore che è più forte della sofferenza e della morte. Un linguaggio difficile, a volte: chiediamo di essere aiutati a comprenderlo da Colei che ha vissuto il dolore e la sofferenza fino ai piedi della Croce, non con rassegnazione, ma con fede e amore.